

DOMENICO ROMEO

«*Il Gazzettino Rosso*»
*Settimanale della Federazione socialista
circondariale di Siderno (1920-1921)*

In Calabria, a fine Ottocento e nei primi anni del Novecento, contestualmente alla diffusione dei primi circoli e delle prime sezioni socialiste¹, vennero pubblicati i primi periodici che dei circoli e delle sezioni costituirono oltre che “la voce”, anche un valido mezzo di propaganda al fine della diffusione delle idee socialiste. Nella provincia di Reggio Calabria tra i primi periodici socialisti furono pubblicati «La Luce» a Reggio Calabria, «La Frusta» a Melito Porto Salvo, «La Falce» a Palmi².

Nel circondario di Gerace, i neocostituiti movimenti sociali-

¹ Cfr. Gaetano Cingari, *Il partito socialista nel reggino 1888-1908*, Laruffa, Reggio Calabria 1990; Giuseppe Masi, *Socialismo e Socialisti in Calabria (1861-1914)*, SEM, Salerno-Catanzaro 1981.

² Cfr. Mirella Mafrici, *Il giornalismo a Reggio Calabria e provincia*, in *Giornalismo in Calabria tra Ottocento e Novecento (1895-1915)*, Atti del Premio, Cosenza 1978, Sezione Studi «Carlo De Cardona» (a cura di), s.n., Cosenza 1981; Giuseppe Errigo, *Personaggi del Novecento Jonico*, vol. I, Age, Ardore 1993; Domenico Romeo, *Il Socialismo nel Circondario di Gerace in Calabria. Dalle origini all'avvento del Fascismo*, Age, Ardore 2003; Tobia Cornacchioli e Giuseppe Masi (a cura di), *Francesco Malgeri e la lotta per la democrazia nella provincia di Reggio Calabria*, I Quaderni ICSAIC, Cosenza 1995; Enzo D'agostino, *Il Gazzettino Rosso. Settimanale della federazione circondariale socialista di Siderno (1920-21)*, in T. Cornacchioli e G. Masi (a cura di), *Francesco Malgeri*, cit.; Pantaleone Sergi, *Stampa e fascismo in Calabria: quei giornali morti di regime*, in «Incontri Mediterranei», 2, 2000; Nicola Criniti, *La stampa politica di Reggio Calabria e provincia (1860-1926)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007; Domenico Romeo, *Lotta politica e sommosse popolari a Siderno nel primo dopoguerra (1918-1920)*, in «Rivista Calabrese di Storia del '900», nn. 1-2, 2010, pp. 43-50.

sti e i circoli della sinistra anarchica diedero alle stampe i loro periodici, attraverso i quali diffondere l'ideale socialista e le loro idee sui problemi politici e sociali dell'epoca, con l'analisi del contesto politico e sociale del paese in cui operavano.

Tra i primi periodici pubblicati proprio nel circondario geracese troviamo «Il Socialista», numero unico che uscì a Gioiosa Jonica nel 1902; «La Pietra Infernale», numero unico che uscì a Gioiosa Jonica nel 1904, il cui direttore, il socialista Francesco Montagna, l'anno successivo pubblicò «Il Grido del Popolo», periodico tra i più longevi, uscito a Siderno dal 1905 al 1908; «La Fiaccola», voce dei socialisti di Roccella Jonica, che venne pubblicato a Roccella Jonica nel 1908, a cura di Filippo Minici che ne fu il direttore; «La Protesta», pubblicato a Siderno nel 1910, a cura del Fascio operaio “Francisco Ferrer”.

Lo scoppio della prima guerra mondiale, oltre a far venir meno il dibattito politico, provocò la chiusura di molte sezioni del Partito socialista, a causa della chiamata alle armi di numerosi giovani, che delle sezioni erano “il motore” trainante.

Nel 1917, in provincia di Reggio Calabria erano attive solo sei sezioni socialiste: Reggio, Brancaleone, Santo Stefano d'Aspromonte, Palmi, Siderno e Caraffa del Bianco.

Il dopoguerra, accanto al rifiorire della vita sociale e politica, registrò la riapertura di molte sezioni socialiste e la costituzione di altre *ex novo*.

Nel circondario di Gerace, nel 1919, erano attive le sezioni socialiste di Brancaleone, Siderno, Sant'Agata del Bianco, Caraffa del Bianco, Canolo, Mammola, Gioiosa Jonica, Roccella Jonica, Ferruzzano, Bivongi e Pazzano, alle quali si aggiunsero nel 1920 quelle di San Luca, Staiti e Bruzzano.

La notevole attività di propaganda politica svolta dalle stesse e dai socialisti del circondario geracese, tra cui spiccavano i nomi di Francesco Malgeri, Vincenzo De Angelis, Nicola Palaia, Eugenio Bova, Luigi Macrì, Giuseppe Pedullà, Nicola Del Pozzo, Salvatore Cupido, Giovanni Sculli e molti altri, spinse gli stessi a costituire una Federazione socialista circondariale jonica, con lo scopo di coordinare l'attività poli-

tica di tutte le sezioni del circondario.

La Federazione socialista circondariale di Siderno venne costituita al termine di una riunione dei massimi esponenti del Socialismo jonico che si tenne nel centro jonico il 25 marzo 1920. Alla stessa, presieduta dal medico Francesco Malgeri di Grotteria e con segretario Giuseppe Galea di Siderno, intervennero il professore Nicola Palaia di Gioiosa Jonica, Luigi Macrì, e Fonte, in rappresentanza del Circolo giovanile Socialista di Siderno, Giuseppe Pedullà per la sezione Socialista di Siderno, il predetto Francesco Malgeri per la sezione di Grotteria, l'avvocato Salvatore Barone per la sezione di Gioiosa Jonica, l'avvocato Eugenio Bova, Daniero e Coluccio per la sezione di Roccella Jonica, Lopresti per il circolo giovanile Socialista di Roccella Jonica, Macrì per Mammola, il medico Vincenzo De Angelis per Brancaleone, il professore F. Fiorenza per la sezione di Pazzano, il professore Aurelio D'Amico per il circolo di Canolo e i rappresentanti della sezione socialista di Bivongi.

Proprio in questo contesto politico e culturale, nel corso della stessa riunione del 25 marzo, venne approvata, su proposta di Nicola Palaia, la pubblicazione del settimanale «Il Gazzettino Rosso», quale organo ufficiale della costituenda Federazione Socialista Circondariale. Così, in occasione del 1° maggio 1920, Festa del Lavoro, uscì il primo numero del periodico, in quattro pagine, naturalmente su carta rossa, stampato dallo Stabilimento Tipografico Calabrese di G. Riso con sede in Siderno.

A partire dal numero 21 del 3 ottobre 1920 la stampa del settimanale Socialista venne affidata alla tipografia Domenico Serafino di Siderno, anche se gli ultimi numeri risultano nuovamente stampati dalla tipografia G. Riso.

«Il Gazzettino Rosso», che usciva ogni domenica, per i primi sette numeri ebbe come gerente responsabile Giuseppe Pedullà, che fu nel 1913 tra i fondatori della sezione socialista di Siderno; poi dal numero 8 fino al numero 51, l'ultimo pubblicato, fu direttore del periodico Nicola Palaia.

Gli articoli di prima pagina venivano quasi sempre firmati da Nicola Palaia e da Francesco Malgeri, in ogni caso

presenti in tutti i numeri pubblicati. Francesco Malgeri, corrispondente di Grotteria, si firmava anche con lo pseudonimo Franco Geri, mentre Palaia in alcuni articoli si firmava Vindice.

La seconda pagina il più delle volte era dedicata alla rubrica «Vita Sidernese», la terza e metà della quarta pagina erano dedicate alla rubrica «Dalle Sezioni e dai Comuni», che ospitava tutti gli articoli inviati dalle sezioni socialiste e dai comuni del circondario. Alla pubblicità erano riservate metà della quarta e ultima pagina.

Nel primo numero del periodico venne ripreso il problema annonario del Comune di Siderno con un articolo nella rubrica «Cronaca Sidernese», nel quale si legge³:

«Il problema annonario nel nostro paese lascia molto a desiderare pel modo com'è composta e funziona la Commissione chiamata a disciplinare tale importante servizio.

Or siccome noi non ci limitiamo a fare soltanto la facile critica così ci permettiamo di additarne anche i rimedi.

1. La Commissione dovrebbe essere composta di elementi tecnici e non interessati nella speculazione. 2. La Commissione dovrebbe essere autorizzata a controllare all'origine i prezzi dei generi di prima necessità ed in seguito a tale controllo stabilire il prezzo di vendita al consumatore. 3. Calmierare anche la frutta e le ortaglie.

Infine il R. Commissario dovrebbe far intendere, a qualche analfabeta, per azzardo membro della Commissione annonaria, che non è lecito aumentare periodicamente ed a scadenza fissa il prezzo del vino non troppo generale che attualmente si vende nella piazza. Solo così verrebbero ad essere mozzate le unghie della vergognosa speculazione».

³ *Problema annonario*, in «Il Gazzettino Rosso», 1° maggio 1920.

La situazione sociale e politica nel corso del 1920 non migliorò, né a Siderno, né negli altri paesi limitrofi, tanto che nel mese di luglio si verificarono tumulti popolari a Mammo-la, Grotteria, Siderno, Roccella, Bianco, dei quali il periodico socialista diede puntualmente notizia con il seguente articolo, uscito con il titolo «I tumulti della fame».

«Il disagio e la sofferenza ormai hanno manifestazioni collettive anche in questi paesi della Calabria tradizionalmente pazienti. Da Polistena a Roccella, a Mammo-la, a Grotteria, a Siderno, a Bianco il grido della popolazione sveglia le autorità addormentate ed esprime più o meno scompostamente il suo dolore e la sua disperazione.

La parola dei cinici, incoscienti e vili responsabili, non mai sazi di guadagni e di dominio, vitupera l'azione fatale ed irrefrenabile del lavoratore che dal suo lavoro non trae il pane necessario, delle madri che non offrono il pianto dei loro figli affamati, dei giovanetti che, ignari delle ragioni della loro sventura, vanno in cerca del loro nemico quotidiano appena intuito ed identificato e traducono in giuoco la punizione che credono infliggergli per cui ricevono il piombo eroico nello stomaco. Così l'insofferenza attira l'attenzione dello stato borghese che mai in passato si era accorto del lavoro, della bontà della pazienza di questo popolo, che dà eroi in ogni campo ed ha in compenso disoccupazione, miseria, fame e se occorre piombo fraternamente omicida.

Pochi commercianti di merce necessaria per vestirsi e pochi proprietari di olivi e di terra, che cinque anni fa erano sulla via di ogni fallimento, riuscirono in tutti i nostri paesi ad assorbire fin all'ultimo soldo del popolo che vive di lavoro. Ed ora quelli stessi pochi, arricchiti e rifatti, con la complicità di funzionari piovuti come una maledizione nei nostri comuni, compiono ciò che nessun popolo barbaro osò mai di compiere, togliendo a migliaia e migliaia di esseri umani la possibilità del pane

quotidiano. E ciò provoca la sommossa che si potrebbe, si dovrebbe prevedere e impedire non col carcere e col fucile ma con la giustizia e con la onestà.

Altrove nessuno sa che qui da noi è possibile tenere nei magazzini privati ingenti quantità di olio mentre la gran maggioranza dei cittadini è priva di ogni condimento; che si tiene nelle ferrovie, nelle stazioni, vagoni di grano mentre le popolazioni da settimane soffrono la mancanza di pane [...]»⁴.

Fu sempre «Il Gazzettino Rosso» nel numero 19 del 19 ottobre del 1920 a trattare il problema della fame pubblicando il seguente articolo:

«Serpeggia nel popolo del Circondario un malcontento represso che da un momento all'altro degenererà in violenta protesta. È necessario aspettare il fattaccio? A Gerace, la città più borghese della Provincia, a Gioiosa, a Martone, a Roccella, a Siderno corre il proposito di una agitazione efficace per ricordare al Governo che non siamo dei coloni da dimenticare sempre e non sapremo veramente dopo cominciato fin dove si potrebbe giungere.

I Commissari, nella preparazione elettorale, si moltiplicano in distribuzioni larghe di pasta e di grano come avvenne a Siderno, ma dopo la lotta pare godano dell'irresponsabile ultimo scorcio di ozio per preparare la rivolta futura, disinteressandosi perfino di ciò che è a portata di mano agli uomini di buona volontà.

E non è bene, né umano, né prudente. La Sezione Socialista di Siderno annunzia già con pubblico manifesto l'allarme lanciato alle autorità perché provvedano secondo le promesse fatte con i seguenti telegrammi e la sezione ferrovieri di Roccella a mezzo dell'On. File-

⁴ *I Tumulti della Fame*, in «Il Gazzettino Rosso», luglio 1920.

si ebbe la sotto riportata risposta del sottosegretario ai consumi dopo l'o.d.g. già pubblicato dal Gazzettino. È così che i commissari preparano la normalizzazione dei paesi che lasciano? E non potrebbe per avventura riuscir amaro il viatico che dopo tutto vorremmo fosse ospitalmente cortese?»⁵.

Il periodico sostenne tutti i socialisti del circondario in tutte le lotte sociali intraprese, specialmente in quelle per i diritti dei contadini. A tal proposito significativo fu l'articolo pubblicato il 23 gennaio 1921.

«Il contadino in Calabria fu e rimase lungamente un accessorio della terra. La terra è ferace e l'uomo che ad essa è condannato ha una mentalità quasi di popolo vergine. Ma quella produce poco per mancanza di mezzi e di cultura come rimane costantemente ad un basso livello di civiltà il suo coltivatore che è schiavo perpetuo dell'ignoranza.

Fino a trentanni fa il contadino nostro era vittima di ogni miseria e denutriveva nel lavoro non remunerato e senza alimenti il suo corpo rendendo più pietosa la sua condizione senza speranza nell'avvenire e senza dignità. Ora le cose sono alquanto cambiate e vanno diversamente: egli conserva la tradizionale ignoranza ma non si rassegna al lavoro infecondo ed alla miseria.

Tornato dall'America o dal servizio militare, con un sussidio discreto od una pensione, raggranellato un certo gruzzolo di denaro che per lui rappresenta la ricchezza, fa un ragionamento molto semplice: "molti del paese con pochi soldi e una bottega vivono e comandano, molti con un impiego miserabile fanno tesori. Perché dovrei io fare diversamente e perdere la salute sul solco?" E fanno come gli altri, come i molti nel paese. Nelle

⁵ *Pane, pane!*, in «Il Gazzettino Rosso», 19 ottobre 1920.

campagne sono pochi, pochissimi che fingono di lavorare, in paese nessuno. Ognuno fa come fanno gli altri. Così abbiamo da una parte i grandi proprietari della terra che pigliano per sè tutto il prodotto senza volerne sapere del lavoratore e mandano il ricavato nelle banche fuori d'Italia, dall'altra il piccolo proprietario e il contadino che vivono anche essi senza lavorare e con i pochi soldi piovuti dal cielo si esercitano nello sfruttamento a cui furono in passato soggetti.

Intanto tutte le risorse locali vengono meno e le popolazioni affamate aspettano dallo stato e dall'estero il pane, la farina, tutto il fin al nutrimento degli animali. I Sociologi economisti del luogo identificano subito il male e gridano al contadino vagabondo. Ma non scacceranno il male, ne vedranno mai che il male è... nei Sociologi interessati.

Bisogna che il ricavato del prodotto del luogo rimanga nel luogo, bisogna creare una nuova forma di lavoro con le macchine e con il capitale, bisogna dare l'esempio del lavoro che produca, bisogna dare con la scuola la coscienza al contadino e lasciare e sollecitare che egli si organizzi e trovi la sua via di lavoro.

Il contadino in Calabria è ad un basso livello Sociale; non ha i mezzi e la coscienza della lotta aperta; ma è più pericoloso di ogni altro proletario. Egli, curvo, umile e soggetto offre la più formidabile resistenza; si adagia in una inazione passiva»⁶.

Nel numero 8 uscito il 20 giugno 1920, la prima pagina riportava l'articolo dal titolo «Notte tragica», relativo alla uccisione del giovane operaio Salvatore Vinci, avvenuta a Mam-mola durante una manifestazione⁷.

⁶ Nicola Palaia, *Il contadino in Calabria*, in «Il Gazzettino Rosso», 23 gennaio 1921.

⁷ *Notte tragica*, in «Il Gazzettino Rosso», 20 giugno 1920.

Nel periodo delle elezioni amministrative del settembre-ottobre 1920, «Il Gazzettino Rosso» scese in campo e informò i lettori delle liste Socialiste nei vari comuni e dei programmi che i loro rappresentanti proponevano all'elettorato.

Nel numero 18 con l'articolo di prima pagina «La vittoria di Siderno», il periodico celebrò la grande vittoria alle elezioni comunali sidernesesi della *lista rossa*, esaltando gli otto socialisti che avevano trionfato nelle elezioni amministrative⁸, facendo il pieno dei voti. Con altri articoli esaltò le vittorie socialiste nei comuni di Canolo, Staiti, Caraffa, facendo ricorso per l'occasione anche a poesie dai toni irriverenti e ironici, come quella di seguito trascritta, intitolata «A giuoco fatto»:

«Sortì la palla di colore rosso,
Color che fa i tacchin montare in bestia,
Che, persa la ragion, ti danno addosso,
Ma senza alcuna più arrear molestia;
Non arrecano più molestia alcuna,
Chè tramontando va la lor fortuna.

Se non fosse così già il gran padrone,
A cui si soglion regalare allori,
Altero rotearebbe il suo bastone
Fra battiman di schiavi e servitori;
Ma la peste fatale Socialista,
Guardate un pò, lo scuote e lo rattrista.

Nessuno avria creduto che in Siderno,
Mentre il listone si poneva in mostra,
Potesse scaturire tanto inferno,
Dall'inattesa e disprezzata giostra.

Al sorgere del sol delle giustizie
Quel listone piombò nella mestizia

⁸ *La vittoria di Siderno*, in «Il Gazzettino Rosso», 12 settembre 1920.

E seco trascinò nell'obiezione
I soliti compari impenitenti
Ma il responso dell'urna è tal lezione
Che afferma aver costoro corroso i denti.
E tu, libera Dea della riscossa,
Intona il canto di Bandiera Rossa!».

A fine 1920, quanto ormai si prospettava con il Congresso di Livorno la probabile rottura dell'unità dei Socialisti, «Il Gazzettino Rosso» affrontò il problema con più articoli. Ne riportiamo uno tra i più significativi:

«Noi rappresentanti Calabresi al Congresso prossimo, come ripetutamente abbiamo dimostrato e dichiarato dalle colonne di questo giornale, non andremo con preoccupazioni di tendenze. Nulla le discussioni e le affermazioni dei filosofi del Socialismo potranno cambiare con le loro profonde e sia pur geniali teoriche di principio nelle nostre condizioni che esistono ed ostacolano ogni nostra attività e nulla cambieranno nel nostro metodo che si svolge in un ambiente che non cambia finché non sarà conquistato o comunque forzato con l'opera complessa politica ed economica delle masse.

Il Mezzogiorno d'Italia non somiglia per niente e non si può paragonare nei rapporti dell'azione Socialista ai grandi centri.

Nei grandi centri vi è sempre una imponente massa proletaria di salariati politicamente ed economicamente consapevole che può in ogni momento valutare le sue forze e correggere la sua condotta; mentre qui non v'è che gente umile, la gran parte analfabeta ed ignorante, incapace di ogni coscienza di se come classe, che sente il disagio ed accarezza una possibile redenzione ma prodotta da una forza esteriore, estranea, da un partito grande e potente, non da una virtù nuova espressa dal suo seno e dalla sua non intuita potenza.

Noi qui potremmo provocare delle sommosse più o

meno estese più o meno gravi, ma non la rivoluzione che sappia e raggiunga la meta voluta, decisa, precisa. Ed il risultato sarebbe la conseguita vendetta con la ribellione al male, alla causa immediata del male, non la vittoria della conquista di un bene definito e raggiunto. In ogni caso la reazione vi è facile, poiché, cessato l'impulso d'un movimento collettivo, riprenderà sempre fiato la ragione per cui siamo deboli ed incapaci, la nostra struttura economica e civile senza il soffio d'un interesse comune ch'è possibile solo nei grandi agglomeramenti di operai e di contadini coscienti ed uniti.

Qui il signore usurpa tutte le posizioni favorevoli al suo dominio sostituisce il borghese e non è che un mantenuto inattivo ed improduttivo; rappresenta il governo, la giustizia, la legge, la religione, tutto ed il dipendente, che non ha mai potuto pensare alla propria volontà capace, aspetta da lui l'amministrazione, la condanna, l'assoluzione, il diritto, il lavoro, il pane, la lettera per il soldato o per l'emigrato, il permesso di sposare e di battezzare a casa, le... corna.

Pertanto ogni proposito di riscossa o di rivendicazione si spunta nella mancanza di volontà e nel timore della vendetta di chi è padrone delle nostre cose e della nostra vita senza speranza e senza sicurezza di una possibilità di difesa valida e sicura.

Il Partito Socialista aspetterà un bel pezzo se vorrà che il proletariato del Mezzogiorno, che pure potrebbe e dovrebbe avere un valore politico di prim'ordine, rappresenti una forza disciplinata, cosciente, sicura, costante che per di più si permetta il lusso di aver delle tendenze politiche fino a quando non sia politicamente ed economicamente libero. Fin a quando il proletariato del Settentrione, che sa e che pur, non sentirà e non si persuaderà di dover porgere la mano a questi suoi compagni che non possono e non fanno.

Ieri c'era la possibilità di mettere le cose a posto, nel primo momento dopo l'armistizio, quando l'opera dei

Patrioti d'Italia fu interrotta a mezzo ed i dilapidatori di ogni pubblico bene, scornati e timidi di immoralità della loro posizione aspettavano di essere costretti alla giusta riparazione; ma era forse intempestiva per parte del popolo che non aveva la preparazione ed i mezzi opportuni per la continuità d'un opera radicale e risolutiva. Oggi invece noi possiamo e stiamo preparando le nostre coscienze per diverse vie, con l'attività di tutte le tendenze che son tutte necessarie e tutte utili.

Sbaragliandoci da noi stessi, accanto alle nostre soddisfazioni individuali che son di sangue borghese lontano un miglio, poniamo delle sofferenze maggiori e più lunghe al proletariato cittadino e campagnolo che ha tutto il diritto di aspettarsi altro da noi.

In questo momento non possiamo per nessuna ragione riferirci a ciò che è avvenuto e che avviene in Russia.

Quello della Russia, per condizioni storiche e per un complesso di cause che è inutile enumerare, fu un momento ed un caso eccezionale che non ha riscontro oggi con le cose d'Italia, specialmente dopo che la borghesia, ladra di ogni ricchezza e di ogni virtù nazionale, s'è abituata alla sua spudoratezza e difende con le armi dello Stato il mal tolto e la sua vergogna.

In Russia il proletariato ha la forza e sol che voglia intensificare la sua operosità, tutto quanto è necessario alla vita. Il proletariato d'Italia prima di affrontare il domani della sua storia deve pensare al mezzo ed al modo di vivere.

I nostri compagni di sopra guardino un pò da per tutto nel popolo d'Italia e si convincano che le grandi decisioni di cui si è responsabili di fronte alla storia non debbono esser l'effetto di un'insolazione ma la conseguenza fatale di giudizi fondati nella realtà della vita.

O cessata ogni possibilità di lotta onesta e forte questo proletariato meridionale, che pur tante energie ha rivelate, emigrerà, aumenterà i suoi risparmi e si riaccomoderà nella sua millenaria soggezione ai signori che

imperano ed opprimono»⁹.

Del congresso livornese, che sancì la scissione del Partito Socialista e la nascita del Partito Comunista d'Italia, «Il Gazzettino Rosso» diede notizia con un articolo uscito nel numero 35 del 20 febbraio 1920 dal titolo «Il Partito Socialista Italiano ed il Partito Comunista»¹⁰.

Con la costituzione dei primi Fasci di Combattimento anche in Calabria e le prime violenze commesse dalle squadre fasciste, fu «Il Gazzettino Rosso» a denunciarne subito e apertamente le azioni deplorevoli. Lo fece con un primo articolo uscito nel numero 36 del 6 marzo 1921 e con un altro più concreto firmato da Francesco Malgeri dal titolo «Ecco il Fascismo!», riportato nella prima pagina del numero 37 del periodico rosso, uscito il 13 marzo 1921¹¹.

Il problema del Fascismo e dei rapporti con il Socialismo venne trattato anche con articoli ironici, come quello pubblicato nel numero 41 uscito il 17 aprile 1921, a firma del notaio socialista Luigi Misuraca dal titolo «Socialismo e Fascismo».

«Socialismo - Sono vecchio assai e la colpa è del tempo che mi ringiovanisce; e tu mi vuoi uccidere.

Fascismo - Viva la guerra; morte ai senza-patria!

S. - Nacqui prima della patria col paradiso terrestre, e tu sei troppo fanciullo nato recentemente da conflazione guerresca.

F. - Ricordati di Roma antica che con le armi conquistava e poi sacrificava al Dio termine, ponendo il limite al tuo, che diveniva mio. E si rispettavano i cives, i patrizi simboleggiati con le verghe, i litui a fascio e la scure,

⁹ Nicola Palaia, *Preparando il Congresso*, in «Il Gazzettino Rosso», 26 dicembre 1920.

¹⁰ *Il Partito Socialista Italiano ed il Partito Comunista*, in «Il Gazzettino Rosso», 20 febbraio 1921.

¹¹ Francesco Malgeri, *Ecco il Fascismo!*, in «Il Gazzettino Rosso», 13 marzo 1921.

che tagliava la testa al plebeo senza Dii e senza patria.
S. - In natura non c'è tempo, ne reggia, ne Dio termine; la natura genera il diritto comune e lo fa privato la usurpazione.

F. - Usurpatore ti mostri tu, e non ripetere quel vocabolo comune.

S. - L'ha detto un Santo, Ambrogio di Milano. Non usurpo, ne appartengo al fascio di piuoli legati con fune patrizia.

F. - Un Santo non dice spropositi!...

S. - Non mi ammazzare, credo che il Santo l'abbia detto pel paradiso, la beatitudine dell'al di là.

F. - Quella sì. Dopo morti siamo spiriti e gli spiriti oziano in cielo tutti comunemente. Oggi il paradiso e l'Italia e la capitale sua Roma eterna.

S. - Con tuo permesso osservo che l'aquila romana è tramontata, la croce è fievole, la tiara è svanita; e da i sette colli che cosa è sorta?

F. - La libertà...

S. - (Ride)

F. - Non ridere. È sorta e svolazza e Giolitti la spanderà a tutta Italia con le elezioni generali; e pure tu la godrai se starai quieto e in silenzio.

S. - Oziando?

F. - No; lavoro e zitto. L'ozio è privilegio da rispettare non per tutti, ma pei padri della patria, pei suoi difensori e pei gentiluomini.

S. - È logico, poichè condannando l'ozio converrebbe fare una scopata... A proposito Machiavelli osserva: "Gentiluomini sono chiamati quelli che oziosi vivono dei proventi senza avere alcuna cura o di coltivare o di alcuna altra fatica a vivere. L'Italia è piena e tali generi di uomini sono al tutto nemici d'ogni civiltà". Oggi sonvi pure i gentiluomini delle fabbriche, dell'industria, del commercio e...

F. - Forse sono quelli che tu chiami pescicani? Parla libero...

S. - (Silenzio)

F. - (Sghignazzando) Ah... Ah!

S. - Voglio godere la libertà sorta dai sette colli, stando legato più del tuo fascio. Ma che cosa è la libertà?

F. - La ricordo nei canti patriottici. Giuriam, giuriam sul brando: O morte, o libertà!

S. - Allora l'Italia era divisa in piccole tirannie, compresa la papale ed era una legittima difesa di libertà, cioè la violenza legittimata dal grande e giusto fine dell'Unità italiana. Oggi è lo stesso?

F. - (Rimane pensoso)

S. - Dunque la violenza politicamente quando non è legittimata dal fine giusto non è libertà. È giusto ammazzare il Socialismo? Bruciare le Camere di Lavoro?

F. - Con le vostre idee finirà Roma, finirà Italia, Europa, il mondo.

S. - Misericordia, un giudizio universale biblico! Non è così. Roma è in Italia, Italia in Europa, Europa nel mondo, e la parte sta nel tutto, c'è culla, c'è tomba, c'è patria la Terra.

F. - E dagli coi Russi...

S. - Perdoni; il motto mio avvenire sarà lavoro e silenzio per scansare la tua libertà, cioè la libertà della violenza tua.

F. - Che arzigogoli...

S. - (Fra sè allontanandosi) Ti ucciderà il tempo, l'amico mio, che mi ringiovanisce. Bruciare e devastare le Camere del Lavoro è il più orrendo delitto di questo secolo; ma la pena la darà il corso storico»¹².

«Il Gazzettino Rosso» cominciò a dare sempre di più fastidio, tanto che il 9 giugno del 1921 il suo direttore, Nicola Palaia, venne vigliaccamente aggredito in piazza Portosalvo

¹² Luigi Misuraca, *Socialismo e Fascismo*, in «Il Gazzettino Rosso», 17 aprile 1921.

a Siderno Marina, dinanzi al caffè dell'Unione dal farmacista Castagnaro e dai suoi sostenitori. La notizia dell'aggressione venne riportata nel numero 48 del periodico, mentre nel numero 49 vennero riportati i numerosi attestati di stima e affetto ricevuti dal Palaia in seguito all'occorso.

L'ultimo numero del periodico uscì il 6 settembre 1921. Dopo questa data ci risulta che non fu più pubblicato e ciò fu dovuto, non tanto al dilagare del Fascismo, che nel 1921 in Calabria contava solo poche sezioni, bensì alle conseguenze della scissione socialista dopo il Congresso di Livorno. Infatti, molti collaboratori de «Il Gazzettino Rosso», come Eugenio Bova e Francesco Malgeri, aderendo al P.C. d'Italia, si distaccarono da Nicola Palaia che invece, rimanendo socialista, alla fine dell'anno 1921 si trovò solo a portare avanti il periodico di una Federazione ormai smembrata per la nascita nella Calabria jonica di sezioni del Partito Comunista d'Italia.

I rapporti de «Il Gazzettino Rosso» con gli altri partiti politici furono molto freddi. Con i cattolici furono conflittuali anche per il forte anticlericalismo praticato e portato avanti dalle sue pagine dai socialisti jonici. Vivace fu la polemica con il Partito Popolare.

In conclusione, si può dire che «Il Gazzettino Rosso» fu un periodico che fece epoca, per le battaglie portate avanti con coraggio e indirizzate sempre alla difesa ed al riscatto delle classi socialisti più deboli, per lo sviluppo della Calabria e, naturalmente, per l'affermazione del socialismo e dell'ideale socialista.

SCHEDA BIBLIOGRAFICA E NUMERI PUBBLICATI

IL GAZZETTINO ROSSO SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE CIRCONDARIALE SOCIALISTA

Esce ogni Domenica a Siderno Marina

1 copia centesimi 20

Amministrazione e redazione a Siderno Marina presso Nicola Palaia

Direttore Responsabile Nicola Palaia

Stampato in Siderno dalla Tipografia Domenico Serafino e figlio

Abbonamento Socio sostenitore £. 25 – Ordinario £. 12 – Semestrale £. 6.50

ANNO I

Numero 1 – 1 maggio 1920
Numero 2 – 9 maggio 1920
Numero 3 – 16 maggio 1920
Numero 4 – 23 maggio 1920
Numero 5 – 30 maggio 1920
Numero 6 – 6 giugno 1920
Numero 7 – 13 giugno 1920
Numero 8 – 20 giugno 1920
Numero 9 – 4 luglio 1920
Numero 10 – 11 luglio 1920
Numero 11 – 18 luglio 1920
Numero 12 – 15 luglio 1920
Numero 13 – 1 agosto 1920
Numero 14 – 8 agosto 1920
Numero 15 – 22 agosto 1920
Numero 16 – 29 agosto 1920
Numero 17 – 5 settembre 1920
Numero 18 – 12 settembre 1920
Numero 19 – 19 settembre 1920
Numero 20 – 26 settembre 1920
Numero 21 – 3-10 ottobre 1920
Numero 22 – 17 ottobre 1920
Numero 23 – 24 ottobre 1920
Numero 24 – 31 ottobre 1920
Numero 25 – 7 novembre 1920
Numero 26 – 14 novembre 1920
Numero 27 – 21 novembre 1920
Numero 28 – 28 novembre 1920
Numero 29 – 5 dicembre 1920
Numero 30 – 12 dicembre 1920
Numero 31 – 19 dicembre 1920
Numero 32 – 26 dicembre 1920

ANNO II

Numero 33 – 9 gennaio 1921
Numero 34 – 23 gennaio 1921
Numero 35 – 20 febbraio 1921
Numero 36 – 6 marzo 1921
Numero 37 – 13 marzo 1921
Numero 38 – 20 marzo 1921
Numero 39 – 3 aprile 1921
Numero 40 – 10 aprile 1921
Numero 41 – 17 aprile 1921
Numero 42 – 24 aprile 1921
Numero 43 – 1 maggio 1921
Numero 44 – 8 maggio 1921
Numero 45 – 15 maggio 1921
Numero 46 – 22 maggio 1921
Numero 47 – 29 maggio 1921
Numero 48 – 19 giugno 1921
Numero 49 – 26 giugno 1921
Numero 50 – 10 luglio 1921
Numero 51 – 6 settembre 1921